

Volti della memoria

Don Cortesi nel diario di monsignor Bernareggi



Ritratto di don Cortesi di Paolo Corra (1985),
commissionato da don Midali e oggi
nella Biblioteca di San Paolo d'Argon.

*Il caso
delle presunte
apparizioni
di Ghiaie
fu seguito
personalmente
dal Vescovo,
fra maggio
e luglio 1944.*

*L'Angelo
in Famiglia
Aprile 2015*

46

Mons. Bernareggi il 23 maggio 1944 accoglie la proposta del parroco di Ghiaie e dispone di portare Adelaide Roncalli dalle Suore Orsoline nel collegio di Bergamo. Il 24 maggio chiede a don Cortesi relazione su ciò che ha visto alle Ghiaie. Tre giorni dopo, gli dà l'incarico di essere presente al Torchio, località in cui si trova il luogo delle cosiddette apparizioni. Il 29 maggio ne ascolta la relazione e il 30 maggio gli dà istruzione di non mostrarsi come un direttore dei movimenti, per evitare la critica che siano i sacerdoti a suggerire la bambina. Il 31 maggio dispone il trasferimento di Adelaide nella casa di Gandino e il giorno dopo annota che la bambina è partita.

Il 5 giugno informato da don Cortesi circa la pace *tra due mesi*, accoglie il suo suggerimento di fare un atto notarile in Curia circa tale messaggio. Il 13 giugno

si presenta al Vescovo, il dott. Cazzamalli, con lettera accompagnatoria del Vescovo di Como. Era presente alle apparizioni e vorrebbe completare le sue osservazioni. Si accorda col Vescovo per un incontro venerdì. Lo accompagnerà don Cortesi. Lascerà che a parlare alla bambina sia don Cortesi. Il giorno dopo la visita, il Vescovo viene informato e il 21 giugno con don Cortesi e don Sala fa il punto sulle novità.

Il 23 giugno il Vescovo concorda per telefono la venuta a Gandino di padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica di Milano e studioso di psicologia. Il 27 giugno il Vescovo condivide con don Cortesi la linea da tenere per interrogare Adelaide, in modo adeguato all'età. Il 30 giugno, padre Gemelli, prima di recarsi a Gandino, manifesta al Vescovo che il suo intento non è giudicare l'autenti-

cità delle asserite visioni, ma solo l'attendibilità di Adelaide.

Il 7 luglio condivide con don Cortesi la preoccupazione per la residenza della bambina. Il 10 luglio 1944 Adelaide viene accompagnata presso le Suore Orsoline di San Girolamo a Somasca, per disposizione del Vescovo, in prossimità del 13 luglio, data indicata dalla bambina per la fine della guerra. Vi rimane fino al 22 luglio e trascorre l'estate nelle case delle Orsoline di Gandino a Ranzanico e Bergamo.

Il 12 luglio il Vescovo cerca don Cortesi per sapere se i genitori di Adelaide sono stati avvertiti del trasferimento. Riceve la relazione di padre Gemelli.

Il 13 luglio la preannunciata fine della guerra non arriva. Il 18 luglio il Vescovo annota che padre Gemelli ha inviato copia della relazione al card. Schuster, il quale ne parlò a parecchi. Il Vescovo prega il Cardinale di tenere la relazione riservata.

Il 27 luglio il Vescovo si reca alle Ghiaie e recita il rosario col popolo. Scrive: «*Suppongo che facilmente la visita darà motivo a*

...il 27 luglio 1944 il Vescovo si reca alle Ghiaie e scrive: «Suppongo che facilmente la visita

«Nella mia vita non ho mai sofferto tanto...»

presunte apparizioni
Ghiaie di Bonate ebbero ini-
13 maggio 1944 e termi-
no il 31 maggio. Don Luigi
Cortesi aveva 30 anni ed era
single da sette. Laureato alla Cat-
tolica, insegnante in Seminario,
occupato dai molteplici interes-
si, collaborava da due anni col
papa, mons. Adriano Bernasconi,
per l'Enciclopedia Eccle-
siastica.

Incarico ufficiale?

Quando venne a sapere che
Ghiaie Roncalli, una bambina
sette anni diceva di avere avu-
to la visione della Madonna, si
occupò a Ghiaie di Bonate, spin-
dola intenti di studio. Era il 19
maggio 1944. Ne parlò al Ve-
scovo che lo coinvolse progres-
sivamente, fino a occuparsi del
caso di Ghiaie in tutti gli
aspetti.

Non ci furono incarichi rigo-
rosamente formali. Ci sono in-
carichi che nascono dalle ur-
genze delle cose da fare e dal-

la disponibilità del soggetto a
farsene carico. Della serie una
cosa tira l'altra... Chi ha pratica
di governo sa che non tutto
passa per decreto. Anche se è
ovvio: certi passaggi hanno bi-
sogno della decretazione. Don
Cortesi avrebbe voluto occu-
parsi unicamente degli aspetti
scientifici, ma finirono sulle sue
spalle anche tutti i problemi in-
fra scientifici. «*Ho tentato di sca-
ricarli su don Guido Sala - anno-
ta nel diario il giorno 5 giugno
1944 - ma egli, più drittone di me,
si sottrae... lo preferirei interessar-
mi soltanto degli aspetti scientifi-
ci, silenziosamente, provatamente,
senza assumermi responsabilità
davanti al pubblico e alle autorità.
Attendo che specialisti, debitamen-*

*te incaricati, si accollino l'immen-
so lavoro di raccoglimento, di os-
servazione, di interpretazione dei
fatti».*

Un solo criterio: la ricerca della verità

Nel suo interessamento ai fat-
ti di Ghiaie, don Cortesi non
venne mai meno al criterio di
ricerca attenta e documentata
dei fatti. Molti - lo riferisce nel
suo libro anche mons. Marino
Bertocchi - scambiarono il suo
impegno come se fosse favore-
vole alle apparizioni e raccon-
tano di un don Cortesi, partito
entusiasta e finito pompiere.
Non era, però, questo il suo spi-
rito.

Il 14 giugno 1944, a una set-

*Nel suo
interessamento
ai fatti
di Ghiaie,
don Cortesi
non venne
mai meno
al criterio
di una ricerca
attenta
e documentata
dei fatti.*



Foto di gruppo degli insegnanti
del Seminario di Bergamo nel 1950: don Cortesi

Volti della memoria



Sopra, il giovane don Cortesi insieme a un gruppo scout di Bergamo alla fine degli anni Quaranta. A destra, il sacerdote in un'escursione ai Laghi Gemelli.



timana dalla fine delle presunte apparizioni, dice al Vescovo: «Vi prego di non scambiare anche voi il mio interessamento teoretico per il fenomeno davvero interessante con una accettazione positiva della sua verità soprannaturale».

Un confronto tra le sue tre memorie lo conferma. Nelle prime due racconta semplicemente i fatti, in modo ordinato e preciso, da cronista meticoloso. La terza, invece, ha un carattere interpretativo. A chi metterà in dubbio la bontà del suo lavoro, mons. Giuseppe Castelli, arciprete del Capitolo della Cattedrale e membro della Com-

missione, dirà che «*eliminare l'ampia e minuta documentazione Cortesi significa restare nel buio senza la possibilità di procurarsi altra luce sincera e sufficiente per orientare nella cognizione e nella valutazione dei fatti*».

Una semplice ipotesi di lavoro

Nel settembre 1944 scrisse a padre Gemelli per avere suggerimenti, ma questi non rispose. Completò da solo il lavoro e lo mostrò al Vescovo e a persone autorevoli non volendo, con le sue interpretazioni personali, influenzare la Commissione che

stava per essere istituita. Fu giudicato un necessario complemento delle relazioni a carattere storico e un testo di lavoro per approfondire ed evidenziare criticità, perché su di esse deve cadere l'attenzione precipua dello studioso.

Il tempo del Getsemani

Finito il lavoro, frutto di mesi di fatica, macinando da solo una massa enorme di materiali, cominciò il tempo del Getsemani. La notizia del "malinconico epilogo" dei fatti delle Ghiaie fece in fretta a camminare. Fu una doccia gelata per le attese di una folla di fedeli e don Cortesi cominciò ad essere considerato il peggior oppositore. I dispiaceri più grossi gli arrivarono dal gesuita e filosofo padre Giuseppe Petazzi, che contestava la relazione, senza però offrire elementi critici da elaborare. Lo fece soffrire anche il silenzio dei membri della commissione che esitavano a chiedere al gesuita di Milano di documentare le proprie obiezioni.

La ferita più dolorosa

Ma la ferita più acuta e lacerante che gli fece male come una piaga gli venne da padre Gemelli. Il suo giudizio negativo sull'operato di don Cortesi ebbe una ricaduta nei rapporti con il Vescovo: «*Perché - si domandava don Cortesi il 4 gennaio 1946 - questo contegno ostile... con me? Da qualche mese mi tratta male...*».

La causa fu proprio quel giudizio, dettato, come intuì subito don Luigi Sonzogni, insegnan-

...finito il lavoro, frutto di mesi di fatica, macinando da solo una massa enorme di materiali, cominciò il tempo del Getsemani:

te di dommatica, dal fatto che la strada delle Ghiaie stava prendendo una direzione diversa da quella che padre Gemelli aveva preteso di definire. Don Sonzogni glielo disse chiaro: «Si scaglia contro te... ha una posizione da difendere e non può giovare all'accertamento sereno della verità...». La conferma che don Sonzogni aveva visto giusto gli venne dalla dott. Agata Sidlauskaitė, collaboratrice di padre Gemelli.

Il progressivo ritiro di don Cortesi

Vien da pensare che il prete alle prime armi - aveva allora 32 anni - si era scontrato col gigante. La storia, però, non finì come quella di Davide. Don Cortesi cominciò, proprio in quel periodo, a non star bene, a dare segni di stanchezza e di nervosismo, a non dormire, primi avvertimenti dell'«esaurimento che ha nelle botte morali i micro-bi più pericolosi».



«Non mi dispiacerebbe molto... di sbagliare»

Eccellenza Reverendissima, il fatto negativo più impertinente è il tipo di polemica adottato dai "partigiani delle Ghiaie", troppo contaminato da fantasie e calunnie, troppo lontano da verità e carità per essere gradito a Gesù e a sua Madre.

Io non ci sto: la questione non mi interessa più, e preferisco di gran lunga consacrare quel poco... di cuore... di vita che mi resta a meditare gli enormi misteri di Dio e dell'uomo - del bene e del male. Insolenze e disegni ingiuriosi affidati da mani clandestine ai muri delle vie, fantasie balorde e invenzioni calunniose affidate alla carta stampata, anonime telefonate notturne insultanti e minaccianti la mia persona... non mi sembrano costituire una apologetica degna di devoti della Madonna, di teologi, di persone serie meritevoli di stima e di risposta... Mi viene in mente un pensiero del mansueto S. Tommaso: «È da stoliti preoccuparsi di ogni voce (che poi non è affatto numerosa moltitudine) contraria alle opinioni del sapiente...». Non mi riferisco a me, ma a quei sapienti e prudenti che esaminarono la questione e si pronunciarono con onesta chiarezza a nome e per conto del Vescovo di Bergamo.

Il mio parere non ha altra forza che quella di essere il loro parere: come mio, sarebbe tutt'altro che decisivo, negativo o positivo che fosse... Del resto, per quel pochissimo che mi riguarda, mi sorprendo che non mi... dispiacerebbe molto di sbagliare, non solo perché, nel caso, sarebbe vero che la Madonna ha favorito la nostra terra, ma anche perché il dispiacere di avere sbagliato sarebbe lautamente compensato dall'acuto piacere di ritrattarmi davanti ai miei superiori, davanti alla santa Mater et Magistra. Con tutto quel poco e povero cuore che mi resta, suo Don Cortesi».

(dalla lettera al Vescovo mons. Giulio Oggioni, dono il 31 gennaio 1981)

«...il mio parere non ha altra forza che quella di essere il parere di quei sapienti e prudenti che esaminarono la questione e si pronunciarono con onesta chiarezza a nome e per conto del Vescovo di Bergamo...»

Un libro documentato

Il libro scritto da mons. Marino Bertocchi presenta una interessante documentazione.

La ricerca è accompagnata dall'auspicio che Ghiaie possa essere riconosciuta come santuario, anche se le apparizioni non possono essere al momento confermate.

Fa presente il precedente di Roma dove fu eretta la chiesa di S. Maria alle Tre Fontane sul luogo delle non riconosciute apparizioni del 1947.

I primi mesi del 1946 segnano il suo progressivo ritiro dallo scenario di Ghiaie. Rispose in modo aspro a padre Gemelli, ribattendo punto per punto le sue osservazioni, perché sentiva di dover difendere un lavoro che gli era costato 18 mesi di fatiche. Passò anche a salutare la famiglia di Adelaide. Il padre si meravigliò che, dopo tutto quello che aveva fatto, don Cortesi venisse escluso da tutto.

Un dignitoso silenzio

Il melanconico epilogo di Adelaide fu anche il suo addio ai fatti di Ghiaie. L'11 febbraio lo colpì il lutto per la morte del fratellino Ezio di 12 anni. Don Cortesi vorrebbe abbandonare tutto: l'insegnamento, il Seminario, forse anche la città; la provincia e anche la nazione. Confida al suo diario: «Nella mia vita non ho mai sofferto tanto come in questi mesi». Poi rimette tutto se stesso nel Cuore di Gesù e in lui trova compassione, rassegnazione, oblio e coraggio. Fu sentito, per una manciata di minuti, dal Tribunale Ecclesiastico nel 1947, poi entrò in un dignitoso silenzio, interrotto solo da due lettere: una nel 1955 a mons. Benigno Carrara, l'altra, a mons. Oggioni nel 1981 (quest'ultima ritrovata dallo stesso don Midali). ■

Adelaide Roncalli, fede e umiltà



Adelaide Roncalli all'epoca dei fatti di Ghiaie.

Adelaide Roncalli è morta lo scorso anno il 24 agosto. Il 20 febbraio 1989, davanti al notaio, ha dichiarato di essere assolutamente convinta di aver avuto le apparizioni. Di lei aveva fatto un bel ritratto il compianto mons. Marino Bertocchi nel libro intitolato *65 anni di devozione mariana: Ghiaie 1944-2009*.

La descrive come persona riservata e schiva, infermiera ineccepibile nel lavoro. Quando si sposò, portò i confetti a don Cortesi. In estate, era solita fare il ministro straordinario del-

la comunione. A Ghiaie si recava in ore in cui passava inosservata. Ha sempre rifuggito la pubblicità, ha preso le distanze da iniziative prese da altri e ha scagionato don Cortesi dall'accusa di molestie, scrivendo il 6 luglio 2010 al parroco di Ghiaie: «Ritengo mio dovere chiarire che le gravissime accuse rivolte a don Cortesi non rispondono assolutamente a verità». In una toccante lettera a don Cortesi, dopo la morte del fratellino Ezio, madre Dositea Bottani accennò che la piccola Adelaide versò «lacrime sincere e spontanee». ■

«Conservero... un dignitoso silenzio»

«Per quanto riguarda la causa, non credo che siano affiorati nuovi elementi... L'interesse teologico della discussione mi sembra ormai li-so ed esaurito. Per me l'aspetto più luttuoso è l'inconcepibile intervento di mons. Battaglia, che non fa davvero onore né alla dottrina, né alla prudenza, né alla carità che vennero in lui, e l'intervento di alcuni confratelli che dimostrano di aver fondato assai male essi

maestri in Israele, quel soprannaturale cui è legato il nostro destino. Conservero ancora un dignitoso silenzio. Il mio Vescovo pensa anche ai suoi preti...».

(Lettera di don Cortesi a mons. Benigno Carrara, vescovo di Imola, riportata nel libro di don Andrea Paiocchi *Don Benigno, verità con il cuore*, Villadecanale, 1999)